

Ascolta e Medita

Agosto 2014

Questo numero è stato curato da:

Famiglia Tomasi:

Andrea e Roberta,

Matteo, Annapaola e Elisabetta

Arcidiocesi di Pisa

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

7 maggio 2014

I doni dello Spirito Santo: 3. Il Consiglio

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo sentito nella lettura di quel brano del libro dei Salmi che dice: «Il Signore mi ha dato consiglio, anche di notte il mio cuore mi istruisce» (Sal 16, 7). E questo è un altro dono dello Spirito Santo: il dono del *consiglio*. Sappiamo quanto è importante, nei momenti più delicati, poter contare sui suggerimenti di persone sagge e che ci vogliono bene. Ora, attraverso il dono del consiglio, è Dio stesso, con il suo Spirito, a illuminare il nostro cuore, così da farci comprendere il modo giusto di parlare e di comportarsi e la via da seguire. Ma come agisce questo dono in noi?

1. Nel momento in cui lo accogliamo e lo ospitiamo nel nostro cuore, lo Spirito Santo comincia subito a renderci sensibili alla sua voce e a orientare i nostri pensieri, i nostri sentimenti e le nostre intenzioni secondo il cuore di Dio. Nello stesso tempo, ci porta sempre più a rivolgere lo sguardo interiore su Gesù, come modello del nostro modo di agire e di relazionarci con Dio Padre e con i fratelli. Il consiglio, allora, è il dono con cui lo Spirito Santo *rende capace la nostra coscienza di fare una scelta concreta in comunione con Dio*, secondo la logica di Gesù e del suo Vangelo. In questo modo, lo Spirito ci fa crescere interiormente, ci fa crescere positivamente, ci fa crescere nella comunità e ci aiuta a non cadere in balia dell'egoismo e del proprio modo di vedere le cose. Così lo Spirito ci aiuta a crescere e anche a vivere in comunità. La condizione essenziale per conservare questo dono è la preghiera. Sempre torniamo sullo stesso tema: la preghiera! Ma è tanto importante la preghiera. Pregare con le preghiere che tutti noi sappiamo da bambini, ma anche pregare con le nostre parole. Pregare il Signore: “Signore, aiutami, consigliami, cosa devo fare adesso?”. E con la preghiera facciamo spazio, affinché lo Spirito venga e ci aiuti in quel momento, ci consigli su quello che tutti noi dobbiamo fare. La preghiera! Mai dimenticare la preghiera. Mai! Nessuno, nessuno, se ne accorge quando noi preghiamo nel bus, nella strada: preghiamo in silenzio col cuore. Approfittiamo di questi momenti per pregare, pregare perché lo Spirito ci dia il dono del consiglio.

2. Nell'intimità con Dio e nell'ascolto della sua Parola, pian piano mettiamo da parte la nostra logica personale, dettata il più delle volte dalle nostre chiusure,

dai nostri pregiudizi e dalle nostre ambizioni, e impariamo invece a chiedere al Signore: qual è il tuo desiderio?, qual è la tua volontà?, che cosa piace a te? In questo modo matura in noi una *sintonia profonda*, quasi connaturale nello Spirito e si sperimenta quanto siano vere le parole di Gesù riportate nel Vangelo di Matteo: «Non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi» (Mt 10, 19–20).

È lo Spirito che ci consiglia, ma noi dobbiamo dare spazio allo Spirito, perché ci possa consigliare. E dare spazio è pregare, pregare perché Lui venga e ci aiuti sempre.

3. Come tutti gli altri doni dello Spirito, poi, anche il consiglio costituisce un tesoro *per tutta la comunità cristiana*. Il Signore non ci parla soltanto nell'intimità del cuore, ci parla sì, ma non soltanto lì, ma ci parla anche attraverso la voce e la testimonianza dei fratelli. È davvero un dono grande poter incontrare degli uomini e delle donne di fede che, soprattutto nei passaggi più complicati e importanti della nostra vita, ci aiutano a fare luce nel nostro cuore a riconoscere la volontà del Signore!

Io ricordo una volta nel santuario di Luján ero nel confessionale, davanti al quale c'era una coda lunga. C'era anche un ragazzotto tutto moderno, con gli orecchini, i tatuaggi, tutte queste cose... Ed è venuto per dirmi cosa gli succedeva. Era un problema grosso, difficile. E mi ha detto: io ho raccontato tutto questo alla mia mamma e mia mamma mi ha detto: vai dalla Madonna e lei ti dirà cosa devi fare. Ecco una donna che aveva il dono del consiglio. Non sapeva come uscire dal problema del figlio, ma ha indicato la strada giusta: vai dalla Madonna e lei ti dirà. Questo è il dono del consiglio. Quella donna umile, semplice, ha dato al figlio il consiglio più vero. Infatti questo ragazzo mi ha detto: ho guardato la Madonna e ho sentito che devo fare questo, questo e questo... Io non ho dovuto parlare, avevano già detto tutto la sua mamma e il ragazzo stesso. Questo è il dono del consiglio. Voi mamme che avete questo dono, chiedetelo per i vostri figli, il dono di consigliare i figli è un dono di Dio.

Cari amici, il Salmo 16, che abbiamo sentito, ci invita a pregare con queste parole: «Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare» (vv. 7–8). Che lo Spirito possa sempre infondere nel nostro cuore questa certezza e ricolmarci così della sua consolazione e della sua pace! Chiedete sempre il dono del consiglio.

Piazza San Pietro, mercoledì 7 maggio 2014.

Udienza generale di papa Francesco

14 maggio 2014

I doni dello Spirito Santo: 4. La Fortezza

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo riflettuto nelle scorse catechesi sui primi tre doni dello Spirito Santo: la sapienza, l'intelletto e il consiglio. Oggi pensiamo a quello che fa il Signore; Lui viene sempre a *sostenerci nella nostra debolezza* e questo lo fa con un dono speciale: il dono della *fortezza*.

1. C'è una *parabola*, raccontata da Gesù, che ci aiuta a cogliere l'importanza di questo dono. Un *seminatore* esce a seminare; non tutto il seme che sparge, però, porta frutto. Quello che finisce sulla strada viene mangiato dagli uccelli; quello che cade sul terreno sassoso o in mezzo ai rovi germoglia, ma viene presto seccato dal sole o soffocato dalle spine. Solo quello che finisce sul terreno buono può crescere e dare frutto (cfr Mc 4, 3-9 // Mt 13, 3-9 // Lc 8, 4-8). Come Gesù stesso spiega ai suoi discepoli, questo seminare rappresenta il Padre, che sparge abbondantemente il seme della sua Parola. Il seme, però, si scontra spesso con l'aridità del nostro cuore e, anche quando viene accolto, rischia di rimanere sterile. Con il dono della *fortezza*, invece, lo Spirito Santo *libera il terreno del nostro cuore*, lo libera dal torpore, dalle incertezze e da tutti i timori che possono frenarlo, in modo che la Parola del Signore venga messa in pratica, in modo autentico e gioioso. È un vero aiuto questo dono della *fortezza*, ci dà forza, ci libera anche da tanti impedimenti.

2. Ci sono anche dei *momenti difficili* e delle *situazioni estreme* in cui il dono della *fortezza* si manifesta in modo straordinario, esemplare. È il caso di coloro che si trovano ad affrontare esperienze particolarmente dure e dolorose, che sconvolgono la loro vita e quella dei loro cari. La Chiesa risplende della testimonianza di tanti *fratelli e sorelle che non hanno esitato a dare la propria vita*, pur di rimanere fedeli al Signore e al suo Vangelo. Anche oggi non mancano cristiani che in tante parti del mondo continuano a celebrare e a testimoniare la loro fede, con profonda convinzione e serenità, e resistono anche quando sanno che ciò può comportare un prezzo più alto. Anche noi, tutti noi, conosciamo gente che ha vissuto situazioni difficili, tanti dolori. Ma, pensiamo a quegli uomini, a quelle donne, che conducono una vita difficile, lottano per portare avanti la famiglia, educare i figli: fanno tutto questo perché c'è lo spirito di *fortezza* che li aiuta.

Quanti uomini e donne—noi non sappiamo i loro nomi—che onorano il nostro popolo, onorano la nostra Chiesa, perché sono forti: forti nel portare avanti la loro vita, la loro famiglia, il loro lavoro, la loro fede. Questi nostri fratelli e sorelle sono santi, santi nel quotidiano, santi nascosti in mezzo a noi: hanno proprio il dono della forza per portare avanti il loro dovere di persone, di padri, di madri, di fratelli, di sorelle, di cittadini. Ne abbiamo tanti! Ringraziamo il Signore per questi cristiani che sono di una santità nascosta: è lo Spirito Santo che hanno dentro che li porta avanti! E ci farà bene pensare a questa gente: se loro fanno tutto questo, se loro possono farlo, perché non io? E ci farà bene anche chiedere al Signore che ci dia il dono della forza.

Non bisogna pensare che il dono della forza sia necessario soltanto in alcune occasioni o situazioni particolari. Questo dono deve costituire la nota di fondo del nostro essere cristiani, nell' *ordinarietà della nostra vita quotidiana*. Come ho detto, in tutti i giorni della vita quotidiana dobbiamo essere forti, abbiamo bisogno di questa forza, per portare avanti la nostra vita, la nostra famiglia, la nostra fede. L'apostolo Paolo ha detto una frase che ci farà bene sentire: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4, 13). Quando affrontiamo la vita ordinaria, quando vengono le difficoltà, ricordiamo questo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza». Il Signore dà la forza, sempre, non ce la fa mancare. Il Signore non ci prova più di quello che noi possiamo tollerare. Lui è sempre con noi. «Tutto posso in colui che mi dà la forza».

Cari amici, a volte possiamo essere tentati di lasciarci prendere dalla pigrizia o peggio dallo sconforto, soprattutto di fronte alle fatiche e alle prove della vita. In questi casi, non perdiamoci d'animo, invociamo lo Spirito Santo, perché con il dono della forza possa sollevare il nostro cuore e comunicare nuova forza ed entusiasmo alla nostra vita e alla nostra sequela di Gesù.

Piazza San Pietro, mercoledì 14 maggio 2014.

Venerdì
1 agosto 2014

Ger 26,1–9; Sal 68
Tempo ordinario
Salterio: prima settimana
Sant'Alfonso Maria de' Liguori

Preghiera Iniziale

O Verbo Incarnato, voi avete dato il sangue e la vita
per ottenere alle nostre preghiere tanto di valore,
che impetrano quanto chiedono;
e noi, oh Dio!, siamo così negligenti della nostra salute
che neppure vogliamo domandare
le grazie che ci abbisognano per salvarci!

Voi, con tal mezzo di pregare,
ci avete data la chiave di tutti i vostri divini tesori,
e noi per non pregare vogliamo restare miseri quali siamo!
Deh, Signore, illuminatemi e fateci conoscere quanto valgono
appresso il vostro Eterno Padre
le suppliche fatte in nome di Voi e per i vostri meriti.
(Sant'Alfonso Maria de' Liguori)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13,54–58)

Ascolta

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

Quante volte ci capita di considerare una persona dalle sue condizioni di vita, invece che dalle sue capacità. Quanto spesso dimentichiamo che Dio sceglie ciò che è umile per mostrare la sua potenza e confondere i superbi.

Anche oggi succede talvolta di guardare a Gesù come a un personaggio solo umano, nato in Palestina, ebreo, saggio e Maestro di grandi insegnamenti.

Uomo tra gli uomini, da ascoltare e seguire come possiamo ascoltare e seguire tanti altri.

Con la nostra pretesa di uomini moderni, di capire tutto con le nostre forze, affidandoci alla sola ragione, non siamo capaci di riconoscerlo come Figlio di Dio, Redentore di ogni uomo.

Questa nostra incredulità impedisce che diventi efficace per noi il prodigio più grande che Gesù ha compiuto: la nostra salvezza e la vita eterna.

Noi chiediamo al Signore miracoli, talvolta lo invociamo per superare i nostri problemi e le nostre difficoltà umane, ma non riusciamo a vedere il miracolo della fedeltà di Dio alla promessa fatta ad Abramo, con la Legge consegnata a Mosè fino al compimento in Cristo della Rivelazione del suo amore per ognuno di noi. Basterebbe affidarsi a Lui, vivere nel suo amore, per ottenere molto più di quello che potremmo mai sperare: la sua misericordia inesauribile, il suo perdono per i nostri peccati, la sua presenza che riempie di senso la nostra esistenza.

**Per
riflettere**

La salvezza viene dalla fede: se ne avessimo quanto un granello di senape, potremmo compiere prodigi.

Preghiera Finale

E qual pietà io dovrei più aspettare da te,
se ingrato di nuovo disprezzassi la tua amicizia e mi separassi da te?

No, Gesù mio, io ti amo e ti voglio sempre amare.

E questa è la misericordia che spero e cerco da te:

non permettere che io mi separi da te.

Ne prego anche te, o madre mia Maria,

non permettere che io mi abbia a separare più dal mio Dio.

(Sant'Alfonso Maria de' Liguori)

Preghiera Iniziale

Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici
e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano.

Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi;
come si scioglie la cera di fronte al fuoco,
periscono i malvagi davanti a Dio.

I giusti invece si rallegrano,
esultano davanti a Dio e cantano di gioia.

(Salmo 68)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14,1–12)

Ascolta

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.

I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

Ogni testimonianza per Dio ha come sua logica conclusione la persecuzione, che per alcuni avviene nell'oscurità della vita e in una sorta di martirio che si consuma attraverso l'incomprensione e il disprezzo mentre per altri può compiersi in forma più cruenta, come lo è stato per Giovanni Battista.

I potenti sono infastiditi da una voce che li richiama al dovere, ai principi a cui ogni essere umano dovrebbe attenersi e si rivolgono contro il profeta la cui unica colpa è proprio quella di seguire la volontà di Dio. Papa Francesco (omelia a Santa Marta, 10 aprile 2014) ci ricorda che «i comandamenti portano una promessa e i profeti svegliano questa promessa».

Nel nostro mondo occidentale l'uomo sostituisce al progetto di Dio il proprio volere, i propri desideri; i "potenti" oggi si manifestano attraverso "la dittatura del pensiero unico" (Papa Francesco) a cui tutti dovrebbero piegarsi, per evitare il disprezzo e l'emarginazione. Ancor oggi, ci dice il Papa, il pensiero unico, frutto della chiusura della mente e del cuore, «prende le pietre per lapidare la libertà dei popoli, la libertà della gente, la libertà delle coscienze, il rapporto della gente con Dio. E oggi Gesù è crocifisso un'altra volta».

In tante parti del mondo ciò avviene anche fisicamente: dichiararsi cristiani comporta ancor oggi di venir uccisi, da parte di chi non accetta la libera espressione della fede. Il "potere" rifiuta e mette a tacere chi testimonia che i comandamenti di Dio sono comandamenti di libertà, di amore e di vita.

**Per
riflettere**

Ci sentiamo Chiesa universale con i fratelli che soffrono a causa del Vangelo mettendo a rischio la propria vita? E siamo testimoni della fede di fronte al "pensiero unico"?

Preghiera Finale

O Maria Ausiliatrice, Madre benedetta del Salvatore,
validissimo è il tuo aiuto in favore dei cristiani.

Per te le eresie furono sconfitte e la Chiesa uscì vittoriosa da ogni insidia.

Per te le famiglie e i singoli furono liberati
ed anche preservati dalle più gravi disgrazie.

Fa', o Maria, che sia sempre viva la mia fiducia in te,
affinché in ogni difficoltà possa anch'io sperimentare che tu sei veramente
il soccorso dei poveri, la difesa dei perseguitati, la salute degli infermi,
la consolazione degli afflitti, il rifugio dei peccatori e la perseveranza dei giusti.

(San Giovanni Bosco)

Domenica

3 agosto 2014

Is 55,1-3; Sal 144; Rm 8,35.37-39
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

O voi tutti assetati, venite all'acqua,
voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate;
venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte.
Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro guadagno per ciò che non sazia?
Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.
Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete.
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna.
(Isaia 55, 1-3)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14,13-21)

Ascolta

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.

Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Niente è troppo piccolo per non servire alla comunione. Niente è troppo piccolo di ciò che fai con tutto il cuore, perché ogni gesto “totale”, senza mezze misure, per quanto minimo, ci avvicina all’assoluto di Dio.

Serve solo che tu metta a disposizione quel poco che hai. Temi forse che manchi poi per te? Non ricordi che proprio Gesù ha detto: “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta?”

Preoccupati quindi solo di vivere quella vita nuova che Gesù ti indica con la sua Parola, e stai tranquillo che di tutto ciò di cui hai bisogno, non ti mancherà niente, anzi, avrai anche più del necessario. Non ne sono forse avanzate dodici ceste? Dodici come le dodici tribù di Israele: significa che se tu condividi, ce n’è per tutti, nessuno rimane più con la fame.

Allora, non avere paura, sperimenta l’amore che ti rende libero, leggero, senza quella zavorra pesante, piena di mille cose inutili che ti impediscono di camminare dietro a Gesù. Forse quello che ci manca è proprio la compassione, questa capacità di “patire con...”, che ci fa sperimentare l’angoscia dell’altro, la sua disperazione. Allora perché non chiederla come dono nella nostra preghiera?

**Per
riflettere**

Gesù ci mostra continuamente i segni del suo amore. Ma noi lo cerchiamo?

Preghiera Finale

Signore Gesù, conoscermi, conoscerti, non desiderare altro che te;
odiarmi ed amarti; agire solo per amor tuo,
abbassarmi per farti grande e non avere altri che Te nella mente.
Rinunciare a me stesso per seguirti, fuggire da me stesso per essere difeso.
Diffidare di me stesso, confidare solo in Te;
non attaccarmi a null’altro che a Te, essere povero per Te.
Guariscimi e ti amerò: chiamami, perché ti veda e goda di Te eternamente.
(Sant’Agostino)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

Nel pericolo ho gridato al Signore:

mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo?

È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14,22-36)

Ascolta

[Dopo che la folla ebbe mangiato,] subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

Non abbiate paura! Ci risuonano ancora all' orecchio le parole di Giovanni Paolo II all'inizio del suo Pontificato: "Non abbiate paura, aprite, anzi spalancate le porte a Cristo".

«Fratelli e Sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! Aiutate il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l'uomo e l'umanità intera! Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa! Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna. La Chiesa intera prega, medita, agisce perché le parole di vita del Cristo giungano a tutti gli uomini e siano da essi accolte come messaggio di speranza, di salvezza, di liberazione totale».

E noi faticiamo a stare a galla, perché ci lanciamo con entusiasmo nell'apostolato, nel servizio ai fratelli, ma tendiamo spesso a guardare le onde, le difficoltà, invece di tenere fisso lo sguardo in Gesù, che sempre ci viene incontro, proprio in mezzo alla tempesta. Non temiamo, anche gli apostoli hanno provato le stesse difficoltà. Per mostrare anche a noi quanto possa l'aiuto di Dio per la fragilità dell'uomo.

**Per
riflettere**

La barca della nostra vita, lontano da Gesù, è preda della tempesta, scossa dal vento. Riusciamo a spalancare la porta del nostro cuore al Signore?

Preghiera Finale

“Mio Dio, perché mi hai messo al mondo?”. “Per salvarti”.

“E perché vuoi salvarmi?”. “Perché ti amo”.

Com'è bello conoscere, amare e servire Dio!

Non abbiamo nient'altro da fare in questa vita.

Tutto ciò che facciamo al di fuori di questo, è tempo perso.

Bisogna agire soltanto per Dio, mettere le nostre opere nelle sue mani...

Svegliandosi al mattino bisogna dire:

“Oggi voglio lavorare per te, mio Dio!

Accetterò tutto quello che vorrai inviarmi in quanto tuo dono.

Offro me stesso in sacrificio.

Tuttavia, mio Dio, io non posso nulla senza di te: aiutami!”.

(San Giovanni Maria Vianney)

Preghiera Iniziale

Le genti temeranno il nome del Signore
e tutti i re della terra la tua gloria,
quando il Signore avrà ricostruito Sion
e sarà apparso in tutto il suo splendore.
Egli si volge alla preghiera dei derelitti,
non disprezza la loro preghiera.

Questo si scriva per la generazione futura
e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore:
«Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario,
dal cielo ha guardato la terra,
per ascoltare il sospiro del prigioniero,
per liberare i condannati a morte».

(Salmo 101)

Dal Vangelo

secondo Matteo (15,1-2.10-14)

Ascolta

In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!».

Riunita la folla, Gesù disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo!».

Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?».

Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».

“Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo”.

Ci preoccupiamo spesso anche noi delle cose brutte che ci circondano pensando che potranno essere causa di scandalo per noi, che potrebbero rovinarci o renderci impuri, indegni. Questo perché non teniamo presente la Parola di Dio e ci focalizziamo sulle formalizzazioni, sul sentire comune. A quel punto diventiamo giudici intransigenti della realtà e ci facciamo guidare nella nostra cecità da guide cieche, a volte più cieche di noi. Come i discepoli allora ci impauriamo perché queste persone che consideriamo più avanti di noi nella fede, si scandalizzano per quelle che in realtà sono le parole di Gesù.

Ma rimanendo saldi in Cristo e nella sua Parola non dobbiamo temere il giudizio terreno per concentrarci invece su un'unica cosa. Non quello che ci arriva dall'esterno, ma quello che esce da noi. Quali sono i frutti del nostro sentire profondo? Nonostante quei consigli o giudizi ciechi, dobbiamo rimanere in questa ricerca costante della verità che ci aiuterà a non essere impuri. Per tutto quello che riguarda il contorno, la gente che ci circonda e simili, non dobbiamo preoccuparci. *“Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!”.*

Per riflettere

Cerchiamo di metterci sempre nuovamente in ascolto della Parola, lampada accesa per la nostra strada, o continuiamo sulla strada vecchia nella nostra cecità?

Preghiera Finale

Signore, Tu sei la mia luce: senza di te cammino nelle tenebre,
senza di Te non posso neppure fare un passo, senza di te non so dove vado,
sono un cieco che guida un altro cieco.

Se Tu mi apri gli occhi, Signore, io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno nella via della vita.

Signore, se Tu illuminerai, io potrò illuminare,
Tu fai di noi la luce del mondo.

Preghiera Iniziale

Il Signore regna, esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sono la base del suo trono.
I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
I cieli annunziano la sua giustizia
e tutti i popoli contemplanò la sua gloria.
Tu sei, Signore,
l'Altissimo su tutta la terra,
tu sei eccelso sopra tutti gli dèi.
(Salmo 96)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17,1–9)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Gesù ha appena finito di parlare della sua morte e risurrezione, della necessità del cammino della croce per chi vuole essere suo discepolo.

Molte volte era entrato in conflitto con le autorità religiose e civili del suo tempo. Sapeva che prima o poi lo avrebbero catturato. Ma non retrocede: all'orizzonte la croce non appare come una possibilità, ma come una certezza. E con la croce, la tentazione di seguire il cammino del *Messia Glorioso* e non quello del *Servo Sofferente*. In quest'ora difficile, Gesù sale sulla montagna per pregare, non per manifestarsi ai suoi discepoli. Ha con sé Pietro, Giacomo e Giovanni. Nella preghiera trova la forza per non perdere il cammino della sua missione.

La Trasfigurazione continua ad essere un aiuto per superare le crisi che la sofferenza produce oggi anche a noi. I discepoli assonnati sono lo specchio di tutti noi. La voce del Padre è diretta a loro, come a noi: "Questi è il mio Figlio, il mio eletto, ascoltatelo!"

Ci sono dei momenti nella vita quando la sofferenza è così grande che arriviamo a pensare: Dio mi ha abbandonato! E d'un tratto scopriamo che Lui non si era mai allontanato, ma eravamo noi ad avere gli occhi bendati e non ci accorgevamo della sua presenza. Allora tutto cambia e si trasfigura. È la Trasfigurazione! Capita tutti i giorni nella nostra vita.

**Per
riflettere**

"Questi è il mio Figlio eletto; ascoltatelo": per stare vicini a Gesù non è necessario costruire delle capanne, ma ascoltarlo, vivere la sua parola.

Preghiera Finale

Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto.
(Salmo 26)

Giovedì

7 agosto 2014

Ger 31,31-34; Sal 50

Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.
Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16,13-23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Camminare, accorgersi, ritornare, chiedere... il vangelo di oggi mette alla prova l'autenticità del cammino di conversione finora messo a fuoco, con la domanda a cui anche gli apostoli dovettero rispondere, circa a metà della loro esperienza con Gesù: "Ma voi, chi dite che io sia?". La risposta è facile e immediata. Peccato che ai suoni, alle parole corrette non sempre corrisponda la vita.

Pietro ci accompagna, interpretando molti dei nostri sentimenti e atteggiamenti. Entusiasmo e delusione, coraggio e ipocrisia, fedeltà e tradimento si mescoleranno tra loro nella trama della vita ordinaria di ogni giorno, disegnando l'itinerario zoppicante del discepolo che tenta e non deve mai smettere di cercare.

In questo cammino ci sostiene la preghiera di grazie; riconoscere il bello della nostra vita, l'inatteso, il gratuito, ciò che ci stupisce e ci rallegra, allena il nostro essere al fine di mettere Gesù al centro: la persona autentica di Gesù, non la finta rappresentazione che a volte in noi adoriamo.

**Per
riflettere**

Noi che crediamo in Cristo sappiamo bene chi è? Sapremo dirgli una parola diretta ed esatta; chiamarlo veramente per nome; chiamarlo Maestro, Pastore; invocarlo quale luce dell'anima? Sentire, cioè, che egli è necessario, e noi non possiamo fare a meno di lui; è la nostra fortuna, la nostra gioia e felicità, promessa e speranza; la nostra via, verità e vita?

Preghiera Finale

Oggi, Signore,
cercherò in me la risposta alla tua domanda:
«Chi dici che io sia?».
Vorrei risponderti che sei il Signore della mia vita,
che ti amo con cuore indiviso,
che trovo il tuo volto in ognuno dei miei fratelli...
Tu, perdona la mia infedeltà,
il finto entusiasmo,
la parola senza verità
e non abbandonarmi mai.
Aiutami a riconoscerti lì dove ti manifesti.

Preghiera Iniziale

Vicino è il giorno della rovina dei nemici
e il loro destino si affretta a venire.
Perché il Signore farà giustizia al suo popolo
e dei suoi servi avrà compassione.
Ora vedete che io, io lo sono
e nessun altro è dio accanto a me.
Sono io che dò la morte e faccio vivere;
io percuoto e io guarisco.
(Deuteronomio 32, 36-36)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16,24-28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».

Gesù cammina davanti ai suoi e domanda a ciascuno di fare quanto Lui stesso ha fatto, di scegliere coraggiosamente la sua stessa via. Se vivere alla sequela del Signore diventa il valore supremo, allora tutti gli altri valori ricevono da questo la loro giusta collocazione ed importanza. La scelta è dunque tra essere e avere, tra una vita piena e un'esistenza vuota, tra la verità e la menzogna. *"Prenda la sua croce e mi segua"*. Quest'espressione non mette, però, in primo piano la mortificazione e la rinuncia. Non si riferisce primariamente al dovere di sopportare con pazienza le piccole o grandi tribolazioni quotidiane; né, ancor meno, intende essere un'esaltazione del dolore come mezzo per piacere a Dio. Il cristiano non ricerca la sofferenza per se stessa, ma l'amore. E la croce accolta diviene il segno dell'amore e del dono totale. Portarla dietro a Cristo vuol dire unirsi a Lui nell'offrire la prova massima dell'amore. Non si può parlare di croce senza considerare l'amore di Dio per noi, il fatto che Dio ci vuole ricolmare dei suoi beni. Con l'invito *"seguimi"* Gesù ripete ai suoi discepoli non solo: "prendimi come modello", ma anche: "condividi la mia vita e le mie scelte, spendi insieme con me la tua vita per amore di Dio e dei fratelli". Così Cristo apre davanti a noi la *"via della vita"*, che è purtroppo costantemente minacciata dalla *"via della morte"*. Il peccato è questa via che separa l'uomo da Dio e dal prossimo, provocando divisione e minando dall'interno la società. La *"via della vita"*, diviene la via della fede e della conversione. La via della croce, appunto. È la via che conduce ad affidarsi a Lui e al suo disegno salvifico, a credere che Lui è morto per manifestare l'amore di Dio per ogni uomo; è la via di salvezza in mezzo ad una società spesso frammentaria, confusa e contraddittoria; è la via della felicità di seguire Cristo fino in fondo, nelle circostanze spesso drammatiche del vivere quotidiano; è la via che non teme insuccessi, difficoltà, emarginazioni, solitudini, perché riempie il cuore dell'uomo della presenza di Gesù; è la via della pace, del dominio di sé, della gioia profonda del cuore.

Per riflettere

Gesù non chiede di rinunciare a vivere, ma di accogliere una novità e una pienezza di vita che solo Lui può dare. Il cammino della conversione deve essere scelto anzitutto "nel cuore". Da noi dipende la volontà di essere, in quanto è possibile, obbedienti al Padre e pronti ad accettare fino in fondo il progetto che Egli ha per ciascuno. Rinnegare se stessi significa rinunciare al proprio progetto, spesso limitato, per accogliere quello di Dio.

Preghiera Finale

L'assidua meditazione del Vangelo ha acceso nel tuo cuore, San Domenico,
la generosa fiamma dell'apostolato.

Senza badare a fatiche, disagi e pericoli

hai consacrato tutta la vita alla salvezza dei fratelli e alla gloria della Sposa di Cristo,
mettendo in opera tutti i mezzi per illuminare e convertire i peccatori.

Ti prego di ottenermi il coraggio e la forza di professare la mia fede
con la parola e con le opere.

Preghiera Iniziale

Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio.
(Salmo 44)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25,1-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Vigilare, credo, sia una grande virtù e una necessità che accompagna la bellezza e la bontà della vita. Non c'è momento del giorno o azione che non esiga la vigilanza.

Il segreto dei santi è quella vigilanza posta da Dio come un faro in ogni uomo, che lo rende capace di “vedere” ciò che è buono e ciò che è male. Non solo: Dio, avendo coscienza della fragilità della vita, aiuta l'uomo a evitare ciò che può renderlo ancora più debole. Leggendo la vita dei santi ci si meraviglia di quanto grande fosse la loro capacità di vigilare. Una vigilanza attenta e serena, che non cede al sonno della consuetudine, dell'indifferenza, dell'ottimismo convenzionale, ma sa guardare la realtà dei fatti e alla realtà degli spiriti! Una vigilanza non sospettosa, ma umile e buona, che sa trarre motivo di esame di coscienza e stimolo a sempre migliori propositi da ogni fatto osservato. E finalmente una vigilanza che sa riconoscere gli aspetti positivi di questi movimenti spirituali e ciò che vi può essere di buono come insegna l'apostolo: “Esaminate ogni cosa e ritenete ciò che è buono”.

E il santo Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai giovani, così li esortava: “Cari amici, vedo in voi le sentinelle del mattino. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunanze oceaniche per imparare a odiare. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Cari giovani, dicendo “sì” a Cristo voi dite “sì” ad ogni vostro più nobile ideale. Pregho perché Egli regni nei vostri cuori e nella umanità del nuovo tempo. Non abbiate paura di affidarvi a Cristo. Egli vi guiderà, vi darà forza, vi darà forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione”.

**Per
riflettere**

“Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora”. Non siamo superficiali, guardiamo oltre il momento presente, cerchiamo di scoprire la chiamata di Dio fin nelle minime cose della vita, perfino nell'olio che può mancare nel lucicino.

Preghiera Finale

Dio dei nostri Padri, donaci la scienza della Croce,
di cui hai mirabilmente arricchito santa Teresa Benedetta della Croce nell'ora del martirio,
e fa' che per sua intercessione cerchiamo sempre te, somma Verità,
fedeli fino alla morte all'eterna alleanza di amore,
sigillata nel sangue del tuo Figlio per la salvezza del mondo.

Domenica

10 agosto 2014

1Re 19,9a.11-13a; Sal 84; Rm 9,1-5

Salterio: terza settimana

San Lorenzo

Preghiera Iniziale

“Esci e fèrmati sul monte alla presenza del Signore”.

Ed ecco che il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto.

Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco.

Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera.

Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna.

(Primo libro dei Re 19, 11-13)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14,22-33)

Ascolta

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

La barca è agitata dalle onde. Il problema è che in quella barca Gesù non c'è. Anche la Chiesa oggi è esposta al vento contrario. Senza Gesù, la Chiesa rischia sempre di essere sopraffatta dalle onde del mare di questa vita. Solo la presenza di Gesù cambia la situazione.

Anche ognuno di noi credenti siamo agitati dalle onde della nostra vita. I problemi della vita sono tanti e ogni famiglia porta già la sua croce, grande o piccola: dai problemi affettivi, a quelli economici, all'ambito delle relazioni di amicizia e così via. Purtroppo, tutti questi problemi facciamo fatica ad affidarli a Gesù. Vogliamo la certezza che Lui ci sia, che ci venga incontro. E per questo gli chiediamo la capacità di poter noi compiere cose straordinarie, come ha fatto Lui. Vogliamo essere ammirati, vivere eventi sensazionali. Eppure, è proprio nella semplicità delle piccole cose che troviamo la felicità vera.

Pietro si sentiva come Gesù, ma sbagliava. Noi siamo uomini peccatori, chiamati tutti i giorni a invitare Gesù a salvarci perché siamo uomini di poca fede. La Chiesa, per questo motivo, ci invita a vivere il Sacramento così fondamentale della Riconciliazione. Tutto questo per farci capire che la strada per incontrare Dio è lunga, e fatta solo di fiducia e di abbandono, nonostante tutto. Del resto, lo sappiamo. Dio ci è vicino in qualsiasi istante. Non abbiamo assolutamente di che temere. Ma allora, tu, "uomo di poca fede, perché hai dubitato?"

Per riflettere

Seguire Gesù non ci risparmia dalle angosce, sofferenze e tristezze della vita. Il Signore però si avvicina sempre con la sua presenza consolatrice che illumina e dà forza. Ma lo possiamo vedere solo con gli occhi della fede.

Preghiera Finale

Prega per noi San Lorenzo martire.

Primo dei sette diaconi della Chiesa romana in tempi di persecuzione,
hai esercitato generosamente le opere della carità evangelica
e nella prova del martirio hai saputo mantenere con fermezza la professione di fede.

Aiutaci ad essere costanti nella pratica di vita cristiana

e ardenti nella carità, saldamente uniti nella fede

a Gesù nostro Salvatore e Maestro

attraverso tutte le prove della vita.

Lunedì
11 agosto 2014

Ez 1,2–5.24–28c; Sal 148
Santa Chiara

Preghiera Iniziale

Signore, mia gioia, davanti a te sono i miei occhi,
la mia anima, il mio cuore.

Tu che mi ami e a me ti sei donato interamente,
trasformami in Te e donami di gustare la tua dolcezza
perché anch'io possa amarti con tutta me stessa.

(Santa Chiara)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17,22–27)

Ascolta

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati.

Quando furono giunti a Cafarnaò, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì».

Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei».

E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

Gesù predice la passione: saranno gli uomini a ucciderlo. I discepoli si rattristano, cominciano a capire che la croce fa parte del cammino del Messia, anche se fanno ancora fatica ad accettarlo. Il racconto della tassa del tempio sottolinea ancora una volta come tutti i discepoli siano chiamati a seguire le leggi di Dio prima che quelle degli uomini: questo non significa che essi non debbano pagare quanto prescritto dalla legge. Gesù, Figlio di Dio, in quanto tale è esente dalla tassa che ogni ebreo è tenuto a pagare. Lui, Signore del Tempio, si scaglia contro la gestione che fa del tempio la rinata classe sacerdotale, non è d'accordo col clima di esteriorità e superstizione che sta riducendo il tempio ad una gigantesca fabbrica di soldi. Ma non vuole distruggere. Come il suo corpo, anche il tempio verrà distrutto dagli uomini e poi risorgerà. Gesù nei confronti del rispetto dovuto alle istituzioni però non vuole scandalizzare nessuno, e quindi paga il tributo, ma ribadisce al tempo stesso il fatto che i figli sono liberi, e sottomessi solo a Dio. A Lui solo devono la prima obbedienza. Quando l'obbedienza a Dio viene meno, anche la solidarietà tra gli uomini e il rispetto delle leggi vengono meno.

Per riflettere

La fede non chiede e non vuole privilegi. Chiediamoci come mostriamo questa affermazione. Sappiamo motivarla di fronte alle incomprensioni? E davanti ai tentativi di togliere la fede dallo spazio pubblico per rinchiuderla nel privato, sappiamo reagire con forza cristiana?

Preghiera Finale

Re della terra e i popoli tutti,
i governanti e i giudici della terra,
i giovani e le fanciulle,
i vecchi insieme ai bambini
lodino il nome del Signore:
perché solo il suo nome è sublime,
la sua gloria risplende sulla terra e nei cieli.
Egli ha sollevato la potenza del suo popolo.
È canto di lode per tutti i suoi fedeli,
per i figli di Israele, popolo che egli ama.

(Salmo 115)

Preghiera Iniziale

Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
sono essi la gioia del mio cuore.

Apro anelante la bocca,
perché desidero i tuoi comandamenti.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18,1-5.10.12-14)

Ascolta

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».

Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

Gesù ci chiede sia la conversione sia la semplicità dei bambini. Ogni cristiano ha il suo modo di “divenire piccolo” per attuare così la comune chiamata alla santità. I piccoli non sono solo i bambini, ma anche le persone povere e senza importanza nella società e nella comunità. Gesù chiede che questi piccoli siano sempre nel centro delle preoccupazioni della comunità, poiché “il Padre non vuole che si perda nemmeno uno di questi piccoli”. Questo significa capire che tra i seguaci e le seguaci di Gesù deve vigere lo spirito di servizio, di dono, di perdono, di riconciliazione e di amore gratuito, senza cercare il proprio interesse e la propria promozione.

È la pura gratuità dell'amore di Dio che qui si manifesta e chiede di essere imitata nella comunità da coloro che si dicono discepoli e discepole di Gesù. La via per la santità è sicura, ma impegnativa. Sicura, perché passa attraverso la santa Vergine, così come ha voluto fare lo stesso Verbo, incarnandosi. Impegnativa, perché ci obbliga ad imitare in tutto Gesù, per essere figli come il Figlio. L'Immacolata, da parte sua, ci accompagnerà in questo cammino con il suo amore materno, e quando saremo troppo stanchi, ci prenderà tra le sue braccia, come fa una madre, come fa Dio, buon Pastore, che “porta gli agnellini sul petto”.

**Per
riflettere**

Sappiamo dar voce al bambino che è in noi? E ai più “piccoli” che abbiamo intorno?

Preghiera Finale

Dio onnipotente ed eterno,
che ci dai il privilegio di chiamarti Padre,
fa' crescere in noi lo spirito di figli adottivi,
perché possiamo entrare
nell'eredità che ci hai promesso.
Amen.

Mercoledì
13 agosto 2014

Ez 9,1-7;10,18-22; Sal 112

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.
(Salmo 112)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18,15-20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Correzione fraterna: un gesto che deve essere, assolutamente, iscritto nell'ambito della carità. La correzione fraterna non è mai un discorso semplice. Infatti, essa suppone che all'interno della comunità, grande o piccola non importa, si sia instaurata e si viva realmente una buona dimensione fraterna, fatta di stima, di fiducia, di rispetto e di affetto sincero, quando non anche di profonda amicizia.

Molto spesso il nostro sguardo è lo sguardo di chi giudica e che, istintivamente, condanna, talvolta severamente; c'è solo uno sguardo, capace di salvare, lo sguardo di Dio, che libera e salva; ecco perché la correzione fraterna ha senso ed efficacia solo se nasce da un cuore misericordioso che, prima di misurarsi sul fratello, si misura con l'amore sconfinato di Dio. La correzione fraterna è, dunque, un autentico gesto d'amore.

Perciò, se noi per primi percorriamo la via che conduce alla salvezza, in obbedienza alla legge di Dio, se noi per primi abbiamo accolto nella nostra vita Cristo come Maestro e Via che conduce al Padre, persuasi e felici della bontà della nostra scelta, riusciremo a ben testimoniarla e proporla agli altri. Consapevoli che non ci si salva da soli, sapremo che tutti coloro che ci stanno accanto e formano con noi un medesimo tessuto comunitario devono esser tutelati, aiutati, avvertiti. Come Lui anche noi, senza stimarci migliori degli altri e con la speranza tenuta viva dall'amore, dobbiamo attendere che chi si è allontanato ritorni, per godere dell'abbraccio del Padre, del dono grande della comunione fraterna, e della felicità di sentirsi nuovamente a casa.

**Per
riflettere**

Ci sentiamo abbastanza vicini a Dio da cercare l'avvicinamento di tutti i fratelli a Lui, nonostante le incomprensioni con gli altri?

Preghiera Finale

Signore Gesù, donami il tuo Santo Spirito,
Spirito d'amore e di perdono,
perché mi sostenga e guidi
e mi dia la forza di perdonare tutti,
come Tu hai perdonato.
Signore Gesù Cristo, oggi ti chiedo
di poter perdonare tutte le persone della mia vita.
Amen.

Preghiera Iniziale

Vergine immacolata, scelta tra tutte le donne per donare al mondo il Salvatore, serva fedele del mistero della Redenzione, fa' che sappiamo rispondere alla chiamata di Gesù e seguirlo sul cammino della vita che conduce al Padre.

Vergine tutta santa, strappaci dal peccato trasforma i nostri cuori.
(San Massimiliano Kolbe)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18,21-19,1)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».

E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

Gesù esprime qui a gran voce l'importanza del comandamento dell'amore. E l'atto per eccellenza dell'amore è il perdono. Non solo fino a sette volte, ma fino a settante volte sette. Questo è concepibile solo riflettendo sulla parabola del servo e del padrone. Il debito accumulato dal servo con il padrone, infatti, è il suo debito di tutta la vita, ed è un debito incredibilmente grande, così grande che il servo stesso non se ne rende conto. Ogni uomo commette molti errori nella sua vita, e non tutti gli sbagli possono essere saldati, corretti e riparati in qualche modo, ma è fondamentale rendersene conto. Il servo non riesce a sua volta a perdonare il debito (molto piccolo) dell'altro perché non si rende conto che il suo debito è stato saldato, lui pensa ancora di poter tornare indietro. Lo scatto fondamentale per ciascuno, per imparare a perdonare, è rendersi conto che il nostro immenso debito è stato perdonato da Dio, che ha continuato ad amarci comunque, fino a far morire Suo figlio sulla croce. Far esperienza del perdono di Dio, che c'è già stato, per imparare a perdonare a nostra volta.

**Per
riflettere**

Accorgersi che il proprio debito è stato condonato significa fare un enorme sforzo di umiltà. Riusciamo a riconoscere le nostre debolezze?

Preghiera Finale

Padre buono, ho bisogno di Te,
conto su di Te per esistere e per vivere.
Nel Tuo Figlio Gesù mi hai guardato e amato.
Io non ho mai avuto il coraggio di lasciare tutto e di seguirLo,
e il mio cuore si è riempito di tristezza,
ma Tu sei più forte del mio peccato.
Credo nella Tua potenza sulla mia vita,
credo nella Tua capacità di salvarmi così come sono.
Aiutami, Signore. Amen.

Venerdì
15 agosto 2014

Ap 11,19a;12,1-6a.10ab; Sal 44; 1Cor 15,20-27a
Assunzione della beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni;
così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.

(Salmo 45)

Dal Vangelo

secondo Luca (1,39-56)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Il vangelo scelto per la solennità di oggi ci ricorda i motivi per cui Maria è stata assunta al cielo: la Madre di Dio dopo aver ricevuto l'annuncio della sua maternità da parte dell'angelo si reca in fretta da Elisabetta sua parente, per condividere la propria gioia con qualcuno che stava vivendo una situazione molto simile. Insieme ad Elisabetta Maria prorompe nel suo cantico di gioia: tutti i secoli la chiameranno beata, in corpo e anima sarà per sempre accanto al Signore perché ha collaborato con Lui all'opera della redenzione.

Questo brano è all'inizio del vangelo di Luca, il piano della salvezza comincia a realizzarsi. Il primo brano è l'annuncio a Zaccaria (Lc 1, 5–25), che non crede e resterà muto. Segue l'annuncio a Maria, che crede e accoglie il Figlio dell'Altissimo (Lc 1, 26–38) e il brano di oggi, la visita ad Elisabetta e il cantico del Magnificat. In Maria si manifesta la grandezza del Signore, e questo brano mostra come Dio capovolga ogni logica umana. Elisabetta, più anziana e degna di rispetto, canta la grandezza di Maria, e Maria canta le lodi del Signore, il vero artefice della sua grandezza, con un inno di ringraziamento per ciò che Dio ha operato a favore dei poveri e degli umili.

Dio è Santo, è forte ma la sua realtà non sarebbe completa se non si ricordasse la sua misericordia. Il termine ebraico che esprime la misericordia è molto profondo: ricorda l'amore paziente, la fedeltà di Dio alle sue promesse, nel contesto dell'alleanza. Questo impegno divino si è concretizzato proprio nel seno di Maria e si rivela ormai nella storia di ogni persona che lo teme. Non in coloro che hanno paura di lui, ma per coloro che si aprono alla sua Potenza nella loro vita.

**Per
riflettere**

Pensiamo ogni giorno con gratitudine ai tanti doni che riceviamo da Lui? Sull'esempio di Maria, ci ricordiamo di lodare Dio ogni giorno?

Preghiera Finale

Dio onnipotente ed eterno,
che hai innalzato alla gloria del cielo in corpo e anima
l'immacolata Vergine Maria, madre di Cristo tuo Figlio,
fa' che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni,
per condividere la sua stessa gloria.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.
Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19,13–15)

Ascolta

In quel tempo, furono portati a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono.

Gesù però disse: «Lasciateli, non impedite che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli».

E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.

È prerogativa dei bambini l'irrequietezza e la vivacità. Gli apostoli cercano di proteggere il bisogno di quiete di Gesù, al termine di una giornata faticosa. Forse, influisce sul loro comportamento anche il rigore della legge ebraica, che considerava i bambini piccoli impuri, perché vivevano e giocavano in mezzo alla polvere e alla sporcizia.

Ma Gesù li vuole intorno a sé per benedirli. Il Signore, che già altre volte aveva additato i bambini ad esempio, li accoglie con amorevolezza. Poi ricorda agli Apostoli e a tutti noi che di essi è il regno di dei cieli. La loro fragilità, l'umiltà e lo stato di indigenza dovuto all'età, rende semplice e pura la loro preghiera. Non c'è un'età per essere del Signore. Ogni bambino deve essere aiutato perché vada a Cristo fin dal primo giorno della sua vita. Grande responsabilità ricoprono in questo i genitori. Sono i genitori chiamati in prima persona a far sì che i bambini respirino la presenza di Dio.

Ma se i genitori non respirano la vita di Dio essi stessi, non potranno trasmettere quest'alito ai loro figli. Una delle beatitudini è riferita proprio ai puri di cuore perché è dato loro di vedere il volto di Dio. Gli stessi angeli custodi dei più piccoli stanno sempre davanti a Dio, quasi avessero il bisogno e la gioia di raccontare la bellezza della loro anima pulita e sgombra da ogni male. Il loro cuore e la loro persona è quindi da trattare come un sacrario, con il migliore rispetto e il più puro amore. Gridano vendetta al cospetto di Dio le violenze di ogni genere che vengono perpetrate nei loro confronti.

Per riflettere

Bambini: cosa ho imparato dai bambini lungo gli anni della mia vita? E cosa imparano i bambini da me su Dio, su Gesù e sulla vita? Qual è l'immagine di Dio che irradia ai bambini? Dio severo, buono, distante o assente?

Preghiera Finale

Amate ciò che amano i giovani,
affinché essi amino ciò che amate voi.

(San Giovanni Bosco)

Domenica

17 agosto 2014

Is 56,1.6–7; Sal 66; Rm 11,13–15.29–32
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Popoli, benedite il nostro Dio,
fate risuonare la voce della sua lode;
è lui che ci mantiene fra i viventi
e non ha lasciato vacillare i nostri piedi.
O Dio, tu ci hai messi alla prova;
ci hai purificati come si purifica l'argento.
(Salmo 66)

Dal Vangelo

secondo Matteo (15,21–28)

Ascolta

In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidòne. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demònio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Il brano di Isaia ci introduce alla comprensione del Vangelo.

«Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli». (Is 56, 1-7).

Nessuno è straniero davanti al Signore, siamo tutti suoi figli allo stesso modo. E se nessuno è straniero davanti a Dio, non lo deve essere neppure per gli uomini, ancor meno davanti ai cristiani chiamati ad assumere gli stessi atteggiamenti di Gesù.

La donna forse inizialmente è mossa solo dall'amore materno, e invoca l'aiuto di Gesù come ultima speranza, con un comportamento umano molto comprensibile, spesso anche nostro: ricorriamo al Signore come ultima speranza, quando ogni altra soluzione è venuta meno.

Eppure Gesù, con apparente durezza, scuote la donna e la fa andare all'essenziale. Perché si rivolge a Gesù? Cosa la muove? Basta questo, per purificare la sua fede e farla emergere dalla spinta del dolore e dell'amore materno. La richiesta viene esaudita non perché la donna cercava un intervento magico, miracoloso, ma perché si mette in attesa dell'amore gratuito di Gesù.

Per riflettere

La nostra comunità cristiana è aperta alla fede presente nelle altre persone a cui Dio ci mette accanto? Siamo disposti ad ascoltare e condividere la nostra esperienza di fede con coloro che vivono il loro rapporto con Dio in maniera differente dalla nostra? Sappiamo riconoscere l'opera di Dio in coloro che non appartengono ai nostri gruppi?

Preghiera Finale

Signore, non farmi più domandare a coloro che incontro:

“Chi sei? Da dove vieni? Cosa credi?”.

Donami invece occhi per vedere l'opera del tuo amore
presente in ogni persona a cui mi metti accanto

e fa' che la mia parola sia sempre la tua,

succoso frutto d'amore per cuori assetati e affamati di verità.

Insegnami a essere aperto alla parola di coloro con cui sono chiamato a vivere
e a riconoscere i segni del tuo incontro con i popoli a cui mi ha destinato come servo.

Donami l'umiltà del Figlio tuo, perché impari la lezione che tu mi insegni
attraverso la parola e i segni dei popoli che tu hai già incontrato

e a cui sono stato inviato per far risplendere lo splendore della verità che è Cristo.

Preghiera Iniziale

La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato;
hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!

Ma il Signore ha visto
e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie.
Ha detto: "Io nasconderò loro il mio volto".

(Deuteronomio)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19,16-22)

Ascolta

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?».

Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

Il tale di cui Gesù si prende cura oggi imposta il suo rapporto con il Maestro su qualcosa da fare in modo da ottenere la vita eterna... spesso ci troviamo a pensare a questa vita come qualcosa di cui entrare in possesso, da "avere". E le nostre parole nella quotidianità sono molto indicative di questa idea, come quelle della persona descritta nel Vangelo. La risposta di Gesù, come sempre, è di altro tipo: se vuoi "entrare" nella vita... questo verbo ci riporta al momento della nascita, ognuno di noi che legge queste parole deve avere per forza sperimentato questo evento così unico! Eppure sembra un momento non sufficiente per rimanere vivi per sempre! Mi colpisce come all'insistenza di noi interlocutori, Gesù non faccia altro che ricordare parole che sembrano ovvie per un ebreo del tempo e per un cristiano "osservante" di oggi, quasi come un rinnovato invito a considerare queste parole che donano la vita e che già abitano il nostro cuore. Prima di lasciarci con Gesù rimane impresso quel "Seguimi!" che ci prepara a essere presenti sotto la croce, dove il semplice guardare a Dio rende davvero possibile nascere nuovamente ed entrare finalmente nella vita.

L'ostacolo per il giovane della parabola è il possesso delle sue ricchezze: i suoi progetti, le sue proprietà, i suoi affetti. Diventiamo liberi di seguire Gesù solo confidando nel Signore, senza timore di perdere ciò che abbiamo, certi di ottenerlo da Lui moltiplicato per cento.

**Per
riflettere**

Per stabilire il Regno Gesù ha bisogno di collaboratori particolarmente disponibili ad accogliere la sua Parola. C'è una soglia decisiva da varcare per seguire veramente l'invito che mi è stato rivolto. Quale è la mia?

Preghiera Finale

O Gloriosa santa Elena
per l'angoscia e la devozione
con le quali bramasti la Croce di Cristo,
ti prego così che tu mi possa
accompagnare alla grazia di Dio,
per sopportare pazientemente
i travagli della vita quotidiana.

Martedì
19 agosto 2014

Ez 28,1-10; Dt 32,26-28.30.35b-36a

Preghiera Iniziale

Con la tua saggezza e la tua intelligenza
hai creato la tua potenza
e ammassato oro e argento nei tuoi scrigni;
con la tua grande sapienza e i tuoi traffici
hai accresciuto le tue ricchezze
e per le tue ricchezze
si è inorgoglito il tuo cuore.
(Ezechiele)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19,23-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

Il Regno dei cieli: i cieli si aprono con i loro tesori e le loro possibilità solo quando si rinuncia al regno della terra, alle realtà alle quali siamo tentati di avvinghiarci e di avere come nostro possesso.

Allora, i cieli si aprono e i loro tesori si schiudono per coloro che rinunciano alle cose della terra come regole della vita.

Coloro che partono per seguire Gesù chiedono: “Chi si potrà salvare?”. Per arrivare a scoprire che in Cristo salvarsi non è impossibile.

Lo è umanamente, quando cioè ci si affida alle realtà e alle situazioni umane e ai valori che emergono dal mondo. Ma quando ci si affida al Regno di Dio, ecco che le realtà del cielo si dischiudono facendoci gustare e vivere le realtà che altrimenti non avremmo mai potuto né vedere né vivere.

Salvarsi non è impossibile, già oggi. Essere salvati dalla confusione, dalla nebulosità della vita, dalle paure e dalle ansie, dalle realtà peccaminose e dagli interessi del mondo, è possibile attraverso la realtà della rinuncia per il Regno dei cieli. Ogni rinuncia per il regno dei cieli, apre per noi il cielo.

(Don Luciano Sanvito)

**Per
riflettere**

Credo che a Dio tutto è possibile? Che possa moltiplicare cento volte il mio uno?

Preghiera Finale

Il contrario di amore non è odio,
ma possesso.
(San Francesco)

Preghiera Iniziale

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
(Canto XXXIII del Paradiso)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20,1-16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?".

Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Anche al tempo di Gesù si sperimentava la difficoltà nel trovare lavoro e un esempio di uomo giusto è colui che agisce permettendo a molti di guadagnare una paga decorosa. La retribuzione di Dio va però oltre tutto ciò che noi possiamo pretendere o dare, non può essere misurata dai nostri sforzi. Qui Gesù sembra chiederci se anche la nostra relazione con Dio si fondi su un modello contrattuale. Al tempo stesso ci mostra un amore totalmente disinteressato che invita il credente ad affidarsi alla generosità di Dio, il quale è il solo capace di donarci ben oltre le nostre attese!

Il lavoro che Gesù ci invita a fare nella sua vigna è il cammino di santità che ognuno di noi è chiamato a compiere e che il Signore retribuisce con la sua Grazia.

«Dio ci rende santi perché ci rende partecipi della sua santità, della sua pienezza: è la nostra natura. L'affanno delle cose ce lo fa dimenticare, ma la contemplazione di Dio, che noi percepiamo nei più umili, nei più semplici, in coloro che non contano ma che hanno gli occhi spalancati di meraviglia perché non sono pieni del limite delle cose, ci fa scrutare il sogno stupendo di Dio: che noi siamo conformi all'immagine del Figlio suo, che noi siamo santi e immacolati agli occhi suoi. Che festa per il cuore umano quando definitivamente scopre il senso dell'esistenza, il perché al mondo. Com'è triste l'uomo fino a quando non scopre questo senso: passa di cosa in cosa, ma non trova la risposta alla sua sete infinita. Signore, ci hai fatto per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te». (don Oreste Benzi)

**Per
riflettere**

Sono disponibile per "farmi prendere a giornata" dal Signore?

Preghiera Finale

Signore,
rendi il mio cuore docile
come quello di chi dipende per tutto da te
e si scopre cieco di fronte
a cosa riserva il domani.

Preghiera Iniziale

Vi darò un cuore nuovo,
metterò dentro di voi uno spirito nuovo,
toglierò da voi il cuore di pietra
e vi darò un cuore di carne.
Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri;
voi sarete il mio popolo
e io sarò il vostro Dio.
(Ezechiele)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22,1–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: «Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!». Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?». Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Spesso Gesù usa queste immagini di grandi banchetti e non di rado gli evangelisti ci raccontano di lui proprio mentre sta consumando un pasto in compagnia. Addirittura questo diventa a volte occasione di accusa nei suoi confronti. La possibilità di gustare il cibo condividendolo ci dà il senso della presenza del Signore in mezzo a noi, la sua presenza dà gioia ed egli si rallegra della stessa gioia degli uomini. Sembra però che ci sia anche la possibilità di non vivere questa gioia nel cuore quando, pur essendo invitati, non ci rivestiamo della sua luce ma preferiamo seguire altre mode “stilistiche”. Tutti sono infatti invitati, ma per chi vive incapsulato in se stesso è impossibile ogni rapporto con gli altri se non quello della violenza e quindi della morte.

La venuta di Gesù sulla Terra è stata la festa di nozze preparata dal Padre per il Figlio con la sua promessa Sposa. Egli stesso è il banchetto sacrificale imbandito per dare la vita in abbondanza. Una vita all’insegna della gioia, proprio come in un vero sposalizio! In Cristo siamo passati dalla morte alla vita perché possiamo amare i fratelli. Il nuovo mondo è fondato sull’amore. In ogni situazione in cui prevale l’amore al prossimo, prevale la vita e si alimenta la fiamma dell’amore a Dio contrapposta all’individualismo del passato.

L’amore ci deve spingere a fare l’impossibile in modo che chi entra senza la veste nuziale si converta, perché vivendo nella finzione non si trovi spedito all’inferno dalla sua stessa vita.

**Per
riflettere**

Non rifiutare la vita, rispondi: «Eccomi!» e incendierai di fuoco il mondo! Prova!

Preghiera Finale

Il Signore preparerà un banchetto,
e asciugherà le lacrime su ogni volto.

(Isaia 25, 6–10)

Venerdì
22 agosto 2014

Is 9,1-6; Sal 112
Beata Vergine Maria regina

Preghiera Iniziale

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.

(Salmo 112)

Dal Vangelo

secondo Luca (1,26-38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Vediamo qui come Dio venga nuovamente nella storia, la storia di molti e quella particolare di Maria. Dio arriva nella storia di un Popolo (rappresentato dal Re Davide e da Giacobbe), quella di una giovane donna e quella di una famiglia (rappresentata dalla parente Elisabetta). L'incontro personale si fa subito relazione ed è esso stesso inserito in un contesto più ampio di relazioni, come se non fosse possibile viverlo individualmente.

Il Mistero si compie quando Maria pronuncia il suo sì: la potenza di Dio si consegna alla libertà dell'uomo. La parola di verità che è stata pronunciata fin dal principio per ognuno di noi può trovare spazio nell'umiltà di una donna che ha accolto la grazia già riversata su di lei. È un mistero rivelato ai piccoli, a coloro che hanno un cuore docile nel lasciarsi guidare dal Padre.

La presenza di Dio nella nostra vita porta una grande gioia ("rallégrati") ma anche la paura di trovarsi a percorrere strade sconosciute ("non temere").

**Per
riflettere**

«Nulla è impossibile a Dio». Il Regno del Figlio dell'Altissimo è già presente, credo ciò?

Preghiera Finale

Ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il potere
e il suo nome sarà:
Consigliere mirabile,
Dio potente,
Padre per sempre,
Principe della pace.
(Isaia 9, 5-6)

Preghiera Iniziale

Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23,1-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

I filatteri erano piccole scatole che racchiudevano le parole essenziali delle Sacre Scritture.

Prendendo spunto dal Salmo di oggi vediamo come si contrappone il desiderio dell'uomo di abitare nella casa di Dio rispetto alle opere compiute. Infatti la Parola per questi farisei e spesso anche per noi si trova chiusa nei filatteri e non è fonte di vita. Una delle varianti del nome di questi contenitori nella lingua ebraica riporta proprio alla parola "casa": essi infatti fungono da segno e prova della presenza di Dio tra gli ebrei.

La promessa che invece Dio ha fatto è quella di venire ad abitare in un tempio diverso, molto più vicino all'uomo, come ci ricorda proprio oggi la Prima Lettura:

«Mi condusse allora verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria. La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente. Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Mentre quell'uomo stava in piedi accanto a me, sentii che qualcuno entro il tempio mi parlava e mi diceva: "Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo ai figli d'Israele, per sempre» (dal libro di Ezechiele).

Il sacerdozio che Gesù ci indica perché le nostre opere possano finalmente portare frutto è quello del servizio, del portare l'uno i fardelli degli altri.

**Per
riflettere**

Lo Spirito mi conduce a riconoscere la presenza di Dio in me, un luogo dove il Signore parla!

Preghiera Finale

Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.

Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.

(Salmo 84)

Domenica

24 agosto 2014

Is 22,19–23; Sal 137; Rm 11,33–36
Salterio: prima settimana
San Bartolomeo

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,
quando ascolteranno le parole della tua bocca.
Canteranno le vie del Signore:
grande è la gloria del Signore!

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.

Dal Vangelo

secondo Matteo (16,13–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Voi chi dite che io sia?

Anzi, la domanda è preceduta da un «ma»: “Ma voi...”, come se i Dodici, e con loro i cristiani tutti, fossero diversi, non appiattiti sul pensiero dominante, gente che non parla mai per sentito dire.

“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. Figlio: nella Bibbia «figlio» è un termine tecnico che indica uno che compie le opere del padre, uno che fa ciò che Dio fa, che prolunga nella sua vita un'altra vita. Figlio del Vivente: tu porti Dio qui, fra noi; fai vedere e toccare il Dio sorgente della vita, tutt'uno con la vita, intrecciato ad essa. Pietro lo ha visto, ha visto Gesù passare nella vita come donatore di più vita: da chi mai andremo? Tu solo hai parole che fanno viva finalmente la vita.

La domanda di Gesù arriva oggi fino a me: “Ma tu, chi dici che io sia?”. Non chiede: “Cosa hai imparato da me? Qual è il riassunto del mio insegnamento?” Ma: “Io chi sono per te? Cosa porto io a te, cosa immetto nella tua vita?” E non c'è risposta nelle parole d'altri. Non servono libri o catechismi, studi o letture. Chi sei per me Gesù? Per me tu sei vita. E il nome della vita è gioia, libertà e pienezza. Tu sei vita, che è forza, coraggio e capacità di risorgere dalle cadute. Vita che non finisce mai, eternità. «Prima di conoscere te io non esistevo» (Ilario di Poitiers). Più Dio in me equivale a più io. E mi accorgo che Cristo non è ciò che dico di lui, ma ciò che di Lui brucia in me. La verità non è una formula, è ciò che arde dentro, scalda il cuore e muove la vita. La benedizione di Gesù a Pietro (beato te, Simone!) raggiunge ogni discepolo: “Felice sei tu, se la tua vita ha trovato Cristo, la roccia. Anche tu sei pietra viva, con te edifico la mia casa; anche tu sei chiave”.

(padre Ermes Ronchi)

**Per
riflettere**

Chi è Gesù per me? È la vita che anima la mia vita? Chi è la Chiesa per me? È corpo di Cristo, presenza viva nel mondo fino alla fine dei tempi per la salvezza degli uomini?

Preghiera Finale

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio!

Quanto insondabili sono i suoi giudizi
e inaccessibili le sue vie!

Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore?

O chi mai è stato suo consigliere?

O chi gli ha dato qualcosa per primo
tanto da riceverne il contraccambio?

Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose.

A lui la gloria nei secoli. Amen.

(Lettera ai Romani 11, 33-36)

Preghiera Iniziale

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
Perché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dèi.
Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
Suo è il mare, è lui che l'ha fatto;
le sue mani hanno plasmato la terra.
Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23,13-22)

Ascolta

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.

Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: “Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso».

I farisei hanno traviato se stessi, riducendo la fede a formalismo esteriore, ad atteggiamenti fatti per guadagnare facile consenso, ma che indirizzano le persone alla via della perdizione.

Con le loro dispute teologiche aride e astratte impediscono a se stessi un rapporto diretto e sincero con il Signore e distolgono il cuore dei fedeli dall'aprirsi a Dio.

Il passo del Vangelo ci richiama alla nostra responsabilità di educatori e di catechisti, impegnati ad aiutare gli altri a scoprire la bellezza della vita cristiana, la bontà della misericordia di Dio, la gioia della salvezza, per suscitare libere e sincere adesioni a Gesù e alla sua Chiesa.

L'insegnamento di Gesù ci ricorda l'obbligo di trasmettere con fedeltà il messaggio del Vangelo, e di renderlo visibile senza inutili protagonismi. Succede anche a noi, qualche volta, di metterci "davanti" alle porte di quel Regno, non a servizio di esso, ma facendocene garanti e padroni, quasi delle guardie del corpo, che hanno privilegi e diritti di fronte alle altre semplici persone.

Il Regno si identifica, nel nostro messaggio, con noi stessi che ne facciamo parte, secondo noi, di diritto. E così, proprio magari mentre stiamo parlando, predicando e insegnando il Regno, ecco che lo nascondiamo e lo chiudiamo agli altri, oltre che a noi stessi, perché agli altri mostriamo solo quello che siamo noi.

**Per
riflettere**

Siamo sempre fedeli al Vangelo, all'annuncio del suo messaggio, senza pretendere di possederlo e senza voler mostrare noi stessi al posto di Gesù Salvatore?

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu sei con noi,
vivo e vero, nell'Eucaristia.

Signore, accresci la nostra fede.

Signore, donaci una fede che ama.

Tu che ci vedi, tu che ci ascolti, tu che ci parli:

illumina la nostra mente
perché crediamo di più;
riscalda il nostro cuore
perché ti amiamo di più!

La tua presenza, mirabile e sublime,
ci attragga, ci afferri, ci conquisti.

Signore, donaci una fede più grande.

Signore, donaci una fede più viva.

(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.
Se ascoltaste oggi la sua voce!
Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.
Per quarant'anni mi disgustò quella generazione
e dissi: «Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie».
Perciò ho giurato nella mia ira:
Non entreranno nel luogo del mio riposo.
(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23,23-26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'anéto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!».

L'insegnamento di Gesù è sempre rivolto all'uomo completo e lo riguarda nella sua interezza, come figlio dell'uomo nella nascita naturale, e come figlio di Dio nella rinascita battesimale. Nel brano di oggi, Gesù si scaglia contro l'ipocrisia nel seguire solo esteriormente la legge di Dio. È una legge, anche se può variare in alcune manifestazioni esterne, è una legge eterna e che riguarda anche noi. Gesù si rivolge anche a ognuno di noi ed è, comunque e sempre, interessato alla nostra adesione piena, totale e convinta, nel rispetto della nostra stessa umanità. La legge di Dio, scritta nei nostri cuori, è una legge d'amore che deve essere vissuta nella sincerità e nella verità e diventa così impegno concreto per la nostra vita. La coerenza del nostro agire rispetto alla legge dell'amore è al fondamento di ogni vita cristianamente e pienamente vissuta. La giustizia è alla base di ogni comportamento umano e significa dare a tutti quello che è giusto, ma significa anche riconoscere nell'altro il volto di Gesù che chiede aiuto. La giustizia non è l'applicazione meccanica di una legge ma si rivolge al cuore di ognuno, interpellando le coscienze nel nome di Cristo. La stessa "legge del taglione", dell'"occhio per occhio e dente per dente", contiene un nucleo di giustizia sociale che però Gesù stesso scardina in base alla misericordia di Dio. Nessun conflitto umano, per quanto retto da principi giusti, potrà mai terminare se non vi è la capacità del perdono reciproco: prima di tutto dobbiamo purificare e rendere limpido il bicchiere della nostra coscienza. La fedeltà a questa legge significa l'aderenza totale all'amore che Cristo ci dona e che rende la nostra vita pienamente realizzata. A noi quindi trovare la possibilità di vivere, nel nostro quotidiano, la legge di Cristo come realizzazione di un piano di salvezza che passa attraverso il rispetto ed il perdono.

Per riflettere

«Benedetto colui che viene nel nome del Signore!».

Preghiera Finale

Pregare è ascoltare, aspettare qualcuno, accorgersi della sua presenza

Qualcuno che mi sta davanti, misterioso...

Eppure colui che sento vicinissimo, l'intimo di me stesso.

Pregare è l'invito a scoprire il volto di Dio, desiderarlo, attenderlo.

Verrà perché è fedele.

Viene. Supera le nostre previsioni.

Oltrepassa i nostri schermi... Perché Lui è Dio.

Pregare è lodare, ringraziare, domandare, invocare,
intercedere, fare silenzio, desiderare.

È gioia della sua presenza, sofferenza della sua assenza.

Pregare è scoprire l'amore. E ti senti più persona.

Abbracciato da una tenerezza infinita. Dio è accanto a te.

Signore, stasera e sempre, insegnaci a pregare!

(Beato Comboni)

Preghiera Iniziale

Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.
Se il Signore non vigila sulla città,
invano veglia la sentinella.
Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,
voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.
Ecco, eredità del Signore sono i figli,
è sua ricompensa il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un guerriero
sono i figli avuti in giovinezza.
Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta
a trattare con i propri nemici.
(Salmo 126)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23,27–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri».

Scribi e farisei vivono un momento assai triste della loro vita. Essi si sono fossilizzati in una religiosità senza alcun respiro di umanità, giustizia, verità, santità, misericordia, pietà, compassione, carità. Essi vivono solo di apparenza peccaminosa. Come scuoterli dal loro torpore? Come convincerli che il loro mondo è tutto avvolto dalla falsità, dalla menzogna, dall'inganno, dall'assoluta mancanza del vero Dio nella loro vita? Come portare a vera conversione? Solo attraverso l'uso di una profezia forte, risoluta, ferma. Solo per mezzo di una denuncia svelatrice del loro nulla peccaminoso.

Quanto oggi fa Cristo Signore deve farlo ogni giorno la sua Chiesa e in essa ogni suo figlio. Non però contro il mondo. Ma contro se stessa, la sua religione, fede, carità, speranza, asceti, teologia, mistica, morale. Se la Chiesa non si evangelizza, mai potrà evangelizzare il mondo e se non si converte mai potrà divenire strumento e sacramento di conversione per il mondo.

Convertete chi si converte. Come per gli scribi e i farisei del tempo di Gesù, il metro della vera profezia, proclamata nel nome del Signore e non con parole umane, è nella nostra capacità di conversione di noi stessi, per mettere dentro il nostro cuore la Parola di Dio e levarne ciò che è morte e marciume.

Per riflettere

La forza di Dio sorregge le fatiche dell'uomo. La benedizione del Signore è la fonte di ogni bene, è l'origine del progresso della comunità d'Israele, delle sue famiglie e delle sue città. Questa stessa benedizione si estende in particolare al dono dei figli, segno della presenza e della provvidenza di Dio.

Preghiera Finale

Tu sei Santo Signore Dio,
Tu sei forte, Tu sei grande,
Tu sei l'Altissimo l'Onnipotente,
Tu Padre Santo, Re del Cielo.
Tu sei bellezza, Tu sei la pace,
la sicurezza, il gaudio, la letizia,
Tu sei speranza, Tu sei giustizia,
Tu temperanza e ogni ricchezza.
Tu sei trino, uno Signore,
Tu sei il bene, tutto il bene,
Tu sei l'Amore, Tu sei il vero,
Tu sei Umiltà, Tu sei sapienza.
Tu sei il custode, Tu sei mitezza,
Tu sei rifugio, Tu sei fortezza,
Tu carità, fede e speranza,
Tu sei tutta la nostra dolcezza.

(canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Sei grande, Signore: a te lode in eterno.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome
in eterno e per sempre.
Grande sei tu Signore e degno di ogni lode,
la tua grandezza non si può misurare
Una generazione narra all'altra le tue opere,
annunzia le tue meraviglie.
Proclamano lo splendore della tua gloria
e raccontano i tuoi prodigi.
Dicono la stupenda tua potenza
e parlano della tua grandezza.
Diffondono il ricordo della tua bontà immensa,
acclamano la tua giustizia.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Matteo (24,42-51)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni.

Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: «Il mio padrone tarda», e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti».

Vigilate. L'invito di Gesù è costante, in tutto il suo vangelo. Anzi, è uno degli inviti più pressanti fra quelli che Gesù rivolge ai suoi discepoli. Vigilare per conservare la fede, vigilare per evitare che la luce interiore si spenga, vigilare per accorgersi della presenza del Maestro. Forse, amico lettore, dirai: con tutto quello che ho da fare, l'ultimo dei miei problemi è quello di restare addormentato! No, amico: vigilare non è il contrario di dormire, ma di dimenticare. In questi nostri tempi frenetici, in cui l'anima sempre più si distanzia dalla vita e siamo travolti dalla ferocia delle cose da fare per vivere (figuriamoci, poi, per chi non si accontenta di vivere e vuole strafare!), è difficile conservare la fede. La soluzione è uno sforzo, un'ascesi che orienti la nostra quotidianità verso la presenza del Signore. La preghiera fedele, la partecipazione all'eucarestia festiva, la possibilità di fare qualche giorno di ritiro durante l'anno, ci sono essenziali per restare cristiani. Come fece Monica, afflitta per la lontananza spirituale del figlio che, perseverando nella preghiera, ebbe la gioia, prima di morire, di vederlo convertito e felice. (Paolo Curtaz)

Vigilare non è il contrario di dormire, ma di essere distratti. Di non guardare all'essenziale della vita, di non fare attenzione ai bisogni dei fratelli, di rendersi colpevoli di peccati di omissione.

**Per
riflettere**

Vegliate e pregate in ogni momento, per essere trovati degni di comparire davanti al Figlio dell'uomo.

Preghiera Finale

Eccolo il mio cuore, mio Dio,
eccolo nel suo intimo.
Vedilo attraverso i miei ricordi,
o speranza mia,
tu che mi purifichi dall'impurità di questi sentimenti,
dirigendo i miei occhi verso di te
e strappando dal laccio i miei piedi.
(Sant'Agostino)

Venerdì

29 agosto 2014

Ger 1,17-19; Sal 70

Preghiera Iniziale

O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto.
Siano svergognati e confusi quanti attentano alla mia vita.
Retrocedano, coperti d'infamia, quanti godono della mia rovina.
Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: "Ti sta bene!".
Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano;
dicano sempre: "Dio è grande!" quelli che amano la tua salvezza.
Ma io sono povero e bisognoso: Dio, affrettati verso di me.
Tu sei mio aiuto e mio liberatore: Signore, non tardare.

(Salmo 70)

Dal Vangelo

secondo Marco (6,17-29)

Ascolta

In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Cosa non si arriverebbe a fare per fare bella figura con gli amici? Quante persone sono disponibili ad andare contro i propri principi per compiacere coloro che hanno gli occhi puntati su di loro, per non farsi prendere in giro, per apparire belli. Quanti ragazzi con l'animo buono hanno rovinato la loro vita per essere accettati da un gruppo, drogandosi perché tutti lo facevano, stuprando perché il gruppo così faceva, rubando per non essere da meno degli altri. Non solo i ragazzi, ma tutti noi barattiamo spesso i nostri principi in cambio di un apprezzamento che ci venga rivolto da chi ci sta intorno, vendiamo la nostra anima per conquistarci un pezzetto di notorietà. Le persone che ci chiedono di ricusare i nostri valori non possono dirsi amici, sono parte di un mostro con le grandi fauci ma con le sembianze di una dolce ragazza, suadente, sorridente, un mostro pronto a divorarci da dentro non appena ci concediamo a lui, un mostro che ci svuota della nostra essenza più preziosa.

(Pietro Turri)

**Per
riflettere**

Giovanni il Battizzatore è colui del quale il Signore nostro Gesù Cristo ha detto: «Nessuno tra i nati di donna è più grande di Giovanni». Il ricordo del suo martirio ci invita a riflettere sulla necessità di essere veri testimoni della verità e della fede nella potenza del Vangelo. Affidiamoci alla sua intercessione che, dopo quella della Madre di Dio, è la più gradita al Signore, e chiediamo di essere veri amici di Gesù Cristo e di sapere testimoniare con la vita la nostra fede.

Preghiera Finale

O glorioso San Giovanni Battista,
fra i nati di donna il profeta più grande,
benché santificato fin dal seno materno,
tu volesti ritirarti nel deserto
per dedicarti alla preghiera ed alla penitenza.
Ottienici dal Signore il distacco da ogni ideale terreno
per avviarci verso il raccoglimento
del dialogo con Dio
e la mortificazione delle passioni.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato.
Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno.
Tacevo e si logoravano le mie ossa, mentre ruggivo tutto il giorno.
Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come nell'arsura estiva si inaridiva il mio vigore.
Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque non potranno raggiungerlo.
(Salmo 31)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25,14–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

La vita, l'esistenza, la fede, tutto quello che siamo e di cui godiamo, l'abbiamo ricevuto in dono gratuito. È talmente evidente la gratuità che può indurci perfino a pensare che tutto sia "normale" e che tutto ci sia dovuto. Ne siamo beneficiari dalla nostra nascita e tutto è nato con noi. La vita nel suo svolgersi quotidiano ci ha ulteriormente convinti di tanti doni, man mano che esercitavamo le nostre facoltà fisiche e spirituali. Ci siamo così impossessati in modo stabile dei doni fino a ritenerli definitivamente nostri. Se i doni sono gratuiti e ci appartengono ciò non significa che possiamo farne un uso esclusivo personale: dobbiamo costantemente ricordarci che ci sono stati affidati dal Signore e tutto deve essere orientato per la sua gloria. Egli si attende quindi legittimamente che portino frutti e si moltiplichino. Dobbiamo rendere conto a Colui che ce li ha affidati e che ha riposto in noi la sua fiducia. Arriva poi, anche se inatteso, il momento del rendiconto. Non ha importanza se ci sono stati dati cinque, tre o un solo talento: i doni di Dio sono sempre preziosissimi e di un valore incalcolabile. Ognuno è responsabile di quanto ha ricevuto, ognuno deve sentirsi impegnato ad impiegarlo nel modo migliore.

(don Roberto Rossi)

Per riflettere

Dov'è il mio impegno di fede, di preghiera, di carità? La vita è il tempo datoci da Dio nel quale dobbiamo far fruttare i suoi talenti. Dobbiamo allontanar la pigrizia e operare. E quando lui tornerà gli renderemo conto. Dio ci chiede di far prevalere il bene e di affidarci a Lui, per poter un giorno sentire il suo invito: "Vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore".

Preghiera Finale

Preghiamo per i governanti,
perché ci governino bene.
Perché portino la nostra patria,
la nostra nazione avanti,
e anche il mondo;
e ci sia la pace e il bene comune.
Questa parola di Dio ci aiuti
a partecipare meglio alla vita comune di un popolo:
quelli che governano, con il servizio dell'umiltà e con l'amore;
i governati, con la partecipazione,
e soprattutto con la preghiera.
(Papa Francesco)

Domenica

31 agosto 2014

Ger 20,7-9; Sal 62; Rm 12,1-2
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Maria, Madre nostra, deve essere stato davvero difficile per te, come Mamma, accompagnare Gesù nella sua passione e morte.

Noi uomini vorremmo essere sempre felici,
non vorremmo incontrare, né vedere il dolore, mai.
Ed invece, dentro e fuori di noi, esso ci accompagna,
come fosse la nostra ombra, come una parte di noi stessi.

Tu, Madre dolorosa, non sei sfuggita al dolore.

Lo hai accolto a braccia aperte,
come da giovinetta hai accolto l'Amore, nell'Annunciazione dell'Angelo.

Il dolore, per te, altro non era che il modo di amare.

Gesù ha voluto insegnarci che il dolore, per essere sacro,
deve sempre essere vissuto come amore.

“Non c'è amore più grande che dare la vita per gli amici”, disse Gesù.

Ciò non toglie, o Maria, che nel dolore io senta tutta la sua durezza.

Aiutami nei momenti di dolore a farmi vicino a Te, sotto la croce,
e rendimi capace di quell'amore che rende il dolore gloria.

(Mons. Antonio Riboldi)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16,21-27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Gesù annuncia ai discepoli che il dolore e la morte entreranno a far parte della sua esperienza di vita. Pietro è sorpreso, non accetta. Rifiuta l'idea che il Messia, il Figlio di Dio, possa morire, rifiuta l'idea che si possa stare accanto alla sofferenza, vorrebbe che Gesù evitasse il dolore, e lo risparmiasse anche ai discepoli. Davvero non si può pensare di avere una vita esente dal dolore. Si deve imparare ad amministrarlo come un'occasione di amore, come è nella vita di tanti credenti. E, diciamoci la verità, non c'è modo migliore di esprimere l'amore, che partecipando silenziosamente al dolore di chi ci è vicino.

Gesù rimprovera Pietro per la sua idea di un Messia potente e salvifico, ma lontano dall'esperienza umana. Poi rilancia e completa il discorso. Seguire Gesù è cercare la vita piena, la bellezza e la gioia del sentirsi amati da Dio, salvati per l'eternità attraverso la sua croce.

Seguire Gesù richiede di rinnegare se stessi. Rinnegarsi non significa annullarsi, diventare sbiaditi e incolori, ma essere gente che ha fruttificato appieno i propri talenti. Vuol dire non sentirsi il centro dell'universo, la misura del tutto, ma essere dentro una forza più grande, la forza dell'amore di Dio.

Seguire Gesù vuol dire prendere la sua croce. Non è un invito a soffrire con pazienza, una esortazione alla rassegnazione. La croce nel Vangelo è la prova che Dio ama me più della propria vita. Per capire basta sostituire la parola Croce con la parola amore: «Se qualcuno vuole venire con me, prenda su di sé tutto l'amore di cui è capace». Prendi la tua porzione di amore, altrimenti non vivi; prendi la porzione di croce che ogni amore comporta, altrimenti non ami. Tutti, io per primo, abbiamo paura del dolore. Ci sia concessa, però, la grazia di non aver paura di amare: sarebbe paura di vivere.

E poi seguire Cristo, uomo dalla vita buona, bella, felice. Vivere le sue stesse passioni. E trovare la vita.

Per riflettere

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12, 1-2).

Le nostre giornate hanno davanti il programma di vita che suggerisce San Paolo?

Preghiera Finale

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia speranza.

(Salmo 62)

La preghiera giorno dopo giorno

del metropolita Anthony Bloom

tratti da La preghiera giorno dopo giorno, edizioni Qiqajon (1988)

La vera preghiera Per me pregare significa mettersi in rapporto. Io non ero credente; un bel giorno, scoprii Dio ed egli mi apparve improvvisamente come valore supremo e pienezza di vita, ma al tempo stesso come persona. Credo che la preghiera non possa dire assolutamente nulla a chi non ritiene di avere un tu al quale indirizzare la propria lode. Non si può insegnare a pregare a una persona che non avverte la presenza del Dio vivente; si può insegnarle a far finta di credere ma non sarà certo la finzione a costituire quell'atteggiamento spontaneo che è la vera preghiera.

Dio in noi L'evangelo ci insegna che il regno di Dio si trova prima di tutto in noi. Se non siamo capaci di trovare dentro di noi il regno, se non riusciamo a incontrare Dio interiormente, nelle profondità stesse del nostro essere, le probabilità che abbiamo di incontrarlo al di fuori sono estremamente remote. Quando Gagarin fece ritorno dallo spazio e pronunciò la famosa frase: "Non ho visto Dio da nessuna parte in cielo" uno dei nostri preti a Mosca osservò: "Se non l'hai visto sulla terra, non lo vedrai mai in cielo".

Questo vale anche per quello di cui sto parlando. Se non riusciamo a entrare in contatto con Dio sotto la nostra pelle, se così si può dire, allora le possibilità di riconoscerlo, perfino se lo si incontrasse faccia a faccia, si riducono notevolmente.

Giovanni Crisostomo diceva: "Cerca la porta del tuo cuore, scoprirai che essa è la porta che conduce al regno di Dio". Dobbiamo volgere il nostro sguardo verso l'interno, non verso l'esterno. Ma all'interno in un modo estremamente particolare. Non sto dicendo che bisogna diventare introspettivi. Non dico che si debba entrare nell'intimo come si fa in psicanalisi o in psicologia. Non si tratta di compiere un viaggio nella propria interiorità, ma di incamminarsi attraverso il nostro io, per approdare dal livello più profondo dell'io al luogo dove egli dimora, quel punto dove l'io e Dio si incontrano.

La nascita della preghiera La preghiera è ricerca di Dio, incontro con Dio, e andare oltre quest'incontro nella comunione. E dunque un'attività, uno stato e anche una situazione; e si tratta di situarsi sia rispetto a Dio che riguardo al creato.

Essa sorge dalla presa d'atto che il mondo in cui viviamo non è semplicemente bidimensionale, imbrigliato in categorie come tempo e spazio, un piatto mondo nel quale si può incontrare solo la superficie delle cose, una superficie opaca che racchiude il vuoto.

La preghiera nasce dalla scoperta che il mondo possiede profondità, che non siamo circondati unicamente da realtà visibili, ma siamo immersi e penetrati dall'invisibile.

E questo mondo invisibile è al tempo stesso la presenza di Dio, realtà suprema e sublime, e la nostra verità più profonda.

Preghiera come incontro L'incontro è centrale nella preghiera. È la categoria basilare della rivelazione, perché la rivelazione stessa è incontro con un Dio che ci offre una visione nuova del mondo. Ogni cosa è incontro, nella Scrittura come nella vita. Incontro personale e universale, unico ed esemplare.

C'è sempre un duplice aspetto in questo: incontro con Dio e in lui con tutto il creato, incontro con l'uomo nelle sue profondità radicate nella volontà creatrice di Dio, tesa al compimento, quando Dio sarà tutto in tutti.

Questo incontro è personale perché ciascuno di noi deve farne personalmente l'esperienza: non è possibile viverlo per interposta persona. Ci appartiene, ma al tempo stesso possiede un significato universale perché va oltre il nostro io superficiale e limitato.

Un tale incontro è unico perché per Dio, così come per ciascuno di noi (se veramente apriamo gli occhi), ogni persona è unica e insostituibile. Ogni creatura conosce Dio a modo suo. Ciascuno di noi conosce Dio in un modo che nessuno potrà intuire se non saremo noi stessi a descriverlo. Contemporaneamente, però, essendo la natura umana universale, ogni incontro diviene esemplare. È una rivelazione fatta a tutti di ciò che ognuno conosce in modo personale.

Incontro nella verità Un incontro è vero solo quando sono vere le persone che si incontrano. Da questo punto di vista, finiamo costantemente col contraffare l'incontro. Non solo in noi, ma nell'immagine stessa che abbiamo di Dio, ci è assai difficile essere autentici. Per tutto il giorno assumiamo una dopo l'altra una serie di "personalità sociali", a volte irricognoscibili per chi ci sta innanzi o perfino ai nostri stessi occhi.

Quando viene l'ora della preghiera e desideriamo presentarci a Dio, ci sentiamo spesso smarriti, perché non sappiamo quale di queste personalità sociali sia la verità della nostra persona; non siamo più capaci di distinguere la nostra autentica identità. Le diverse persone che presentiamo a Dio, una dopo l'altra, non sono noi stessi. C'è del nostro in ciascuna di esse, ma la persona nella sua globalità rimane assente.

Ecco perché la preghiera, che pure sarebbe in grado di salire con forza dal cuore di una persona autentica, non trova la sua strada in mezzo al nugolo di marionette che offriamo a Dio. Ognuna di queste dice una parola che è vera nella sua parzialità, ma non esprime le altre personalità parziali che abbiamo assunto durante il giorno. Ritrovare la nostra unità, l'identità fondamentale, diventa oltremodo importante. Se ciò non accade, non possiamo incontrare il Signore nella verità.

Il Dio vero Il Dio che incontriamo dev'essere vero tanto quanto lo siamo noi che andiamo alla sua ricerca. Ma Dio non è sempre vero? Non è forse sempre uguale a se stesso, immutabile? Certo che lo è!

Ma non è solo Dio in sé a essere coinvolto nelle nostre preghiere. È anche l'immagine che ci formiamo di lui, poiché il nostro atteggiamento dipende non solo da ciò che egli è in se stesso, ma anche da quello che noi crediamo che lui sia.

Se abbiamo immagini alterate di Dio, il nostro atteggiamento verso di lui e la nostra preghiera risulteranno adulterate di conseguenza. È importante imparare per tutto il corso della nostra vita, giorno dopo giorno, a conoscere Dio come egli è veramente.

Leggendo la scrittura Quando leggiamo con onestà le Scritture dobbiamo riconoscere che certi brani ci dicono ben poco. Siamo disposti ad acconsentire con Dio perché non abbiamo ragioni per essere in disaccordo con lui. Possiamo approvare questo o quel comando o quell'atto divino perché non ci tocca personalmente, non cogliamo ancora le domande che esso pone alla nostra persona.

Altri passi francamente non ci piacciono affatto. Se ne avessimo il coraggio, diremmo "No!" al Signore. Dovremmo prendere l'abitudine di annotare con cura questi brani. Sono la misura della distanza che ci separa da Dio, nonché della distanza fra ciò che siamo ora e quel che potremmo essere potenzialmente.

L'evangelo, infatti, non è un succedersi di comandi esteriori, ma un'intera galleria di quadri interiori. E ogni volta che diciamo di no all'evangelo, ci rifiutiamo di essere persone nel senso più pieno del termine.

Vi sono dei passi dell'evangelo che fanno ardere i nostri cuori, che illuminano la nostra intelligenza e scuotono la nostra volontà. Essi danno vita e forza a tutto il nostro essere fisico e morale. Questi brani rivelano quelle regioni del nostro intimo nelle quali Dio e la sua immagine coincidono di già; mostrano a che punto ci troviamo, anche solo fugacemente, per un attimo, nella via che conduce a quel che siamo chiamati a essere.

Dovremmo prendere nota con cura di questi passi, con attenzione ancora maggiore rispetto a quella prestata ai brani di cui parlavamo poc'anzi. Sono i punti in cui l'immagine di Dio è già realizzata in noi uomini decaduti a causa del peccato. Da questi inizi possiamo lottare per continuare a trasformarci nella persona che sentiamo di voler e dover essere. Dobbiamo sempre restare fedeli a queste rivelazioni.

Almeno in questo, la nostra fedeltà non deve venire mai meno. Se facciamo quanto ho appena detto, i brani di questo genere aumentano di numero, gli appelli che l'evangelo ci rivolge si fanno più ricchi e circoscritti, le nebbie a poco a poco si diradano e possiamo scorgere l'immagine della persona che dovremmo essere. Allora, possiamo cominciare a presentarci a Dio nella verità.

Meditare con disciplina Abbiamo tante occasioni per dedicarci ad abbondanti riflessioni; in un sacco di situazioni nella vita di tutti i giorni ci troviamo senza nulla da fare, eccetto aspettare; se siamo disciplinati—e questo fa parte della nostra educazione spirituale—saremo capaci di ritrovare rapidamente la concentrazione per fissare l'attenzione repentinamente sull'oggetto dei nostri pensieri, del nostro meditare. Dobbiamo imparare a farlo obbligando i nostri pensieri ad aderire a un punto focale ben preciso, lasciando cadere ogni altra cosa.

Agli inizi, pensieri indesiderati irromperanno nella mente, ma se li allontaniamo con costanza, ogni volta che si presentano, alla fine ci lasceranno in pace. È solo quando

grazie all'allenamento, all'esercizio, all'abitudine, si è divenuti capaci di concentrarsi profondamente e prontamente, che si può continuare per tutta la vita a vivere in uno stato di raccoglimento, noncuranti di quel che si sta facendo.

Metodo di meditazione Spesso consideriamo al più, un paio di punti per poi passare al successivo. È un atteggiamento errato: abbiamo visto infatti che ci vuole un lungo tempo per ottenere il raccoglimento, per divenire come quelle persone che i padri chiamano “vigilanti”, uomini capaci di prestare attenzione a un'idea così bene e talmente a lungo che nulla di essa viene perso per strada.

Tutti gli spirituali del passato e del tempo presente ci diranno: prendi un testo, ritorna su di esso ora dopo ora, giorno dopo giorno, fino a esaurire tutte le sue risorse per l'intelletto e la tua affettività; grazie alla lettura attenta e al costante ritornare su quel testo, sei pervenuto a un nuovo atteggiamento.

Spesso la meditazione non consiste in null'altro che nell'esaminare il testo, girando e rigirando le parole che Dio ci rivolge in modo da diventare del tutto familiari con esse, talmente imbevuti della loro essenza da essere ormai una cosa sola con quelle parole. In questo cammino, anche se non riteniamo di aver scoperto nessuna particolare ricchezza intellettuale, in realtà siamo cambiati.

Il contrasto fra preghiera e meditazione Meditare è un'attività del pensiero, mentre la preghiera è rifiuto di qualsiasi pensiero. Secondo quanto insegnano i padri dell'oriente, perfino i pensieri più spirituali e le considerazioni teologiche più profonde e sublimi, se compiute nel corso dell'orazione, devono essere ritenute alla stregua di una tentazione, e perciò soppresse; perché, come dicono i padri, è da stupidi pensare a Dio e dimenticare che ci troviamo in sua presenza.

Tutte le guide spirituali dell'ortodossia ci ammoniscono di non sostituire all'incontro con Dio una riflessione su di lui. La preghiera è essenzialmente stare davanti a Dio, faccia a faccia, consapevoli di dover lottare per rimanere raccolti, assolutamente nel silenzio e attenti alla sua presenza, vale a dire serbare una mente, un cuore e una volontà indivisi al cospetto del Signore. E non è affatto facile.

Per quanto possiamo aver imparato dall'educazione ricevuta, una scorciatoia si può sempre aprire in qualsiasi momento: l'unificazione può essere raggiunta da quella persona per la quale l'amore di Dio è tutto, che ha rotto ogni legame, che si è offerta completamente a Dio; allora non c'è più lotta personale, ma solo l'opera luminosa della grazia di Dio.

Lo scopo della meditazione Fine della meditazione non è praticare una riflessione di tipo accademico; essa non intende essere un'attività puramente intellettuale, né un mero abbozzo di pensiero privo di conseguenze. Essa vuole essere un pensare sotto la guida di Dio e “verso Dio”, e per questo dovrebbe portarci a trarre conclusioni sul nostro modo di vivere. E importante rendersi conto fin da principio che una meditazione si rivela utile quando ci pone in condizione di vivere in modo più preciso e concreto le esigenze dell'evangelo.

Qualunque cosa raccogliamo, sia un versetto, o un comando, un evento della vita di Cristo, dobbiamo anzitutto pesarne il contenuto oggettivo. È estremamente importante,

perché il fine per cui si medita non è la costruzione di strutture fantastiche, quanto la comprensione di una verità.

La verità sta lì, è la verità di Dio, e la meditazione si propone di costruire un ponte fra la nostra mancanza di comprensione e la verità rivelata. E un modo per educare la nostra intelligenza, per imparare gradualmente ad assumere “il pensiero di Cristo”, come dice Paolo (1Cor 2, 16).

Vivere in modo creativo La nostra stessa giornata è benedetta da Dio. Questo non significa forse che ogni cosa che essa contiene, ogni evento che accade nel corso di essa è volontà di Dio? Credere che le cose accadono solo per caso non è credere in Dio. E se accogliamo tutto quel che avviene e ogni persona con questo spirito, ci accorgeremo che siamo chiamati a compiere l'opera dei cristiani in ogni cosa.

Ogni incontro è in Dio e in vista di lui. Siamo inviati a tutti quelli che incontriamo nel nostro cammino, sia per dare che per ricevere, a volte senza neppure saperlo. Qualche volta sperimentiamo la meraviglia di dare quel che non possediamo, altre volte ci tocca pagare con il sangue quel che diamo agli altri.

Dobbiamo anche saper ricevere. Dobbiamo essere capaci di incontrare il prossimo, di guardarlo, di ascoltarlo, di tacere, di prestare attenzione; dobbiamo saper amare e rispondere con tutto il cuore a quel che ci viene offerto, che sia gioia o amarezza, una cosa triste o qualcosa di meraviglioso. Dovremmo essere del tutto ricettivi, come della creta nelle mani di Dio. Le cose che accadono nella nostra vita, accolte come doni di Dio ci daranno per questa ragione l'occasione di rinnovare incessantemente la nostra creatività, svolgendo l'opera che compete a un cristiano.

Profondità poco profonde Se osservi con attenzione la tua vita scoprirai molto presto che ben difficilmente si vive “da dentro a fuori”; rispondiamo piuttosto all'incitamento, all'eccitazione. In altre parole, viviamo di riflesso, per reazione. Qualcosa accade e noi reagiamo, qualcuno parla e noi rispondiamo.

Quando però siamo lasciati senza stimoli per il pensiero, le parole e le nostre azioni, ci accorgiamo che in noi c'è ben poco che possa spingere all'azione, in qualsiasi direzione.

È una scoperta veramente drammatica. Siamo completamente vuoti, non agiamo a partire da quel che sta in noi, ma accettiamo come fosse nostra una vita che in realtà è alimentata dall'esterno; abbiamo fatto il callo ad avvenimenti che ci obbligano a compiere a nostra volta qualcosa d'altro. Come è raro riuscire a vivere semplicemente grazie alla profondità e alla ricchezza che pensiamo esistano dentro di noi.